

Misericordia ed educazione

Don Pascual Chávez V., SDB

Sono stato invitato da don Maurizio Verlezza, Direttore della Comunità Salesiana di Sampierdarena, a partecipare alla presentazione del libro *“Misericordia e Vita”* del mio carissimo Confratello don Alberto Rinaldini e Salvatore Vento. Ho accettato volentieri prima di tutto per il grande affetto e stima che nutro verso don Alberto, e anche perché il tema è quello della misericordia cui Papa Francesco ci ha invitato con l'indizione del Giubileo della Misericordia che sta per chiudersi.

Mi è stato chiesto di offrire una riflessione su *Misericordia ed Educazione*, in linea con la missione tipicamente salesiana, chiamata appunto ad essere un segno della vicinanza del Dio Amore che con la sua misericordia previene i ragazzi di cadere in esperienze negative che possano compromettere la loro salute fisica, la loro crescita morale, la loro pienezza e felicità eterna, e, nel contempo, diventa una presenza che riempie di gioia, di luce, di dinamismo la loro vita fino a farli diventare *“persone per gli altri”* (“onesti cittadini e buoni cristiani”).

A modo di premessa

Ma quali erano gli obiettivi che Papa Francesco aveva nella mente e nel cuore con questo Giubileo della Misericordia. Lui li ha chiaramente espressi:

Riscoprire il Dio Misericordioso, attraverso Cristo, il suo Volto visibile e tangibile, così come ci viene presentato dagli Evangelisti, particolarmente dai sinottici e di modo singolare da Luca, l'Evangelista della Mansuetudine.

Fare esperienza personale della misericordia di Dio attraverso il riconoscimento del proprio peccato (l'incapacità di amare ed essere disponibili per Dio e per gli altri) e, di conseguenza, la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, che ci riporta all'ordine originale con Dio, con noi stessi, con gli altri, con il creato.

Diventare testimoni e strumenti della misericordia di Dio attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali.

Questi obiettivi non sono certo siano stati percepiti e assunti da tutti, perché il grande rischio è stato quello di ridurre il giubileo ad un rito spirituale (un piccolo pellegrinaggio, ingresso per la 'porta santa', confessione) e non a un vero giubileo che invita a ricostruire l'ordine fatto dal Creatore in tutte le relazioni della vita umana. E se approfondiamo la bolla d'indizione ci rendiamo conto che con questi tre obiettivi Francesco voleva *riaprire la questione di Dio*, della sua immagine nel mondo, percepita più come quella di un Dio legislatore e giudice implacabile che come quella di un padre – madre pieno di tenerezza, sempre accogliente e pronto al perdono senza limiti; poi *evidenziare la realtà della Chiesa*, vista sovente come una giudice sempre pronta al giudizio e alla condanna che come una madre tenera ed amorevole con il grembo aperto, sempre pronta ad accogliere i figli, anzi in uscita al loro incontro, il che spiega il crescente abbandono della Chiesa; infine l'invito universale a *sconfiggere la cultura della indifferenza* che galleggia nel mondo sempre più chiuso ai bisogni dei poveri, degli abbandonati, degli esclusi,

mentre cresce di forma scandalosa il gap tra i ricchi e i poveri e si tornano a costruire nuove mura e demolire i ponti costruiti negli ultimi secoli.

Un giubileo che finisce ma che non scade

Tutto questo ci fa vedere che il Giubileo come tempo di grazia finirà fra pochi giorni, nella Festa di Cristo Re dell'Universo, ma non scade nei veri obiettivi che continuano a richiamarci ad un più grande e consapevole impegno.

“Ora – come afferma il card. Walter Kasper¹ – la misericordia non è solo un problema della teologia dei manuali neoscolastici, ma **è anche un problema della filosofia**, o per meglio dire, di alcune tendenze filosofiche.

Secondo il filosofo moderno per eccellenza **Immanuel Kant**, l'etica deve essere guidata non da emozioni, come la misericordia e la compassione, ma dalla stessa coscienza del dovere morale.

Si pensi anche a **filosofie di tipo marxista o socialista**, che **sospettano che la misericordia sia un sostituto della giustizia**, il tentativo di rammendare buche individuali di bisogno sociale invece di riformare lo stesso sistema sociale e creare un nuovo ordine di giustizia per tutti. Sentiamo il grido: Non vogliamo misericordia, no!, vogliamo giustizia, vogliamo i nostri diritti! Non vogliamo uno Stato o un imprenditore, che ci faccia misericordiosamente l'elemosina, no, abbiamo diritto a uno stipendio giusto!

È bene che il nostro sistema politico sia basato sull'ideale della giustizia e ne siamo grati. **Però il nostro sistema economico e sociale è basato anche sulla competizione. Non c'è spazio per la compassione e la misericordia.** Prevale il più intelligente che ha più successo, prevale spesso il più forte o il più furbo, che ha la capacità di imporsi contro gli interessi degli altri e non si cura degli altri. Spesso prevalgono nella nostra società *tendenze sociali darwiniste*, cioè il diritto del più forte e l'affermazione senza riguardi dei propri interessi egoistici. La Parola di Gesù nel suo Discorso sulla Montagna: «*Beati i misericordiosi*», suona strana in questo contesto, come lo è anche oggi la parola 'solidarietà'.

Da ultimo, **Friedrich Nietzsche ha disprezzato la misericordia**, come **espressione di debolezza, indegna dell'uomo signorile (Herrenmensch) forte e duro**. Nietzsche, nel suo libro *Così parlò Zarathustra*, disegnava un vero contro-vangelo al Discorso sulla Montagna. Le conseguenze del nazismo, o meglio gli abusi che ne facevano i nazisti, erano terribili con la loro ideologia della razza signorile e il loro disprezzo dei deboli, degli handicappati, delle cosiddette razze indegne della vita. Pensiamo alla situazione odierna degli Stati Uniti...!!!

Sono state addirittura le due ideologie del marxismo e del nazismo, che tantissimo hanno devastato il ventesimo secolo e che hanno causato tanti dolori a tantissimi uomini, che hanno portato ad un ripensamento dell'idea di

¹ Cfr. WALTER KASPER, **Misericordia**, *Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana* Queriniana, 2013, quarta edizione. Brescia, ampiamente citato da don Alberto Rinaldini nel primo capitolo “*Misericordia, la forza di una rivoluzione*”, pp. 15-25.

misericordia. Un mondo senza compassione e senza misericordia è un mondo freddo. Esistono testimonianze sconvolgenti a proposito della miseria umana e la disperazione in cui si trovava il mondo ateo del marxismo dell'Unione Sovietica, dove si viveva nella totale assenza di misericordia. **Sappiamo che alla fine con la misericordia anche la giustizia era perduta e calpestata.**

Già **Papa Giovanni XXIII**, nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II, ha detto: «**Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità**». Con queste parole il Papa diede inizio non solo al Concilio, ma anche all'orientamento pastorale postconciliare. **Papa Paolo VI** ha confermato questa scelta e ha continuato su questa scia. Nella sua ultima allocuzione al Concilio ha detto che **il comportamento del buon samaritano è la spiritualità del Concilio**. **Papa Giovanni Paolo II** ha vissuto il terrore della Seconda Guerra Mondiale, la dittatura nazista e comunista in Polonia, una situazione d'ingiustizia, di mancanza di diritto e di misericordia. In tale situazione ha scoperto di nuovo l'importanza della misericordia biblica e **ha promulgato la sua seconda enciclica del suo Pontificato sul tema della misericordia, *Dives in misericordia***. Come risposta ai terrore del secolo scorso, **Papa Benedetto ha approfondito questo messaggio nella sua enciclica *Dio è amore***.

Adesso Papa Francesco ha fatto della misericordia il tema centrale e fondamentale del suo Pontificato. Anche in lui c'è un fondo di esperienza personale. Negli *slums* di Buenos Aires ha incontrato gente che si sente considerata ed è considerata come scarto, uomini e donne, bambini e anziani che sono esclusi dal progresso economico e culturale, bambini di strada, spesso abusati. Anche oggi si parla di almeno dodici milioni di schiavi a livello mondiale, esseri umani che sono costretti a vivere in situazioni miserabili e sono costretti al lavoro forzato. E chi di noi non pensa al destino di milioni di persone esposte al terrorismo brutale e cinico, ai rifugiati nelle mani di trafficanti senza coscienza? Il tema della misericordia non è superato, il messaggio della misericordia è di grande attualità.”

L'educazione, una risposta alle grandi sfide della misericordia

A questo punto, non è difficile vedere le grandi sfide che la situazione odierna, religiosa, ecclesiale, culturale presenta all'educazione, e come questa abbia un ruolo importante per venire incontro alle esigenze della misericordia.

Le grandi sfide si possono sintetizzare nelle diverse povertà che oggi affliggono all'umanità: materiale, culturale, relazionale, religiosa, e alle quali rispondono non casualmente le opere di misericordia corporali e spirituali.

Tutto questo fa sì che l'educazione deva partire dalla realtà che, a modo di palcoscenico, vivono i giovani di oggi, e che i progetti educativi siano più rispondenti a tutte le dimensioni della persona e non solo all'adempimento di un curriculum scolastico o delle grandi tendenze all'invenzione, l'innovazione, la connettività, l'intelligenza artificiale e la realtà virtuale. E quando parlo di educazione non parlo di scuola, ma di tutto quanto in famiglia, nella società e nello stato dovrebbe aiutare a porre i giovani nella posizione giusta per la loro

crescita in tutte le loro dimensioni, per lo sviluppo dei loro talenti, e il raggiungimento della loro vocazione o sogno. In somma, in educazione o tutto educa o tutto diseduca.

Siamo chiamati a risvegliare la nostra coscienza assopita sulle povertà del mondo e **praticare le opere di misericordia corporale e spirituale**. Esse costituiscono un lievito buono per la nostra conversione superando la cultura dell'indifferenza e rendendoci testimoni credibili e strumenti efficaci della misericordia di Dio. È interessante notare che, nel caso delle opere di misericordia corporale e specialmente spirituale, non si tratta di violazioni esplicite di comandamenti di Dio. Come nel Discorso del giudizio universale di Gesù, così nemmeno qui viene condannato nessun peccatore che abbia assassinato, rubato, commesso adulterio, mentito e ingannato. *La condanna di Gesù non riguarda azioni contrarie al comandamento di Dio, ma omissioni del bene*. Ancora una volta si tratta della giustizia più grande (Mt 5, 20). Secondo tale giustizia si può peccare non solo trasgredendo comandamenti di Dio, ma anche, cosa cui prestiamo purtroppo troppo poca attenzione, tralasciando di fare il bene. Perciò nel caso della misericordia si tratta di qualcosa di più della giustizia; si tratta di prestare attenzione e di essere sensibili verso la miseria che concretamente incontriamo. Si tratta di superare l'autoreferenzialità, che rende sordi e ciechi nei confronti dei bisogni corporali e spirituali degli altri. La differenziata enumerazione delle opere di misericordia corporale e spirituale non è né ingenua né arbitraria. Essa corrisponde alla distinzione di *una quadruple povertà*, quella *materiale*, quella *culturale*, quella *relazionale* e quella *spirituale*. La multiformità e la pluridimensionalità delle situazioni di povertà richiedono una risposta pluridimensionale anche nel campo educativo. Pur se l'aiuto materiale è senza dubbio d'importanza fondamentale, perché solo se la sopravvivenza fisica è assicurata, si può rimediare anche alla povertà culturale, sociale e spirituale, tuttavia la misericordia cristiana non può e non deve limitarsi ai bisogni fisici. La carità cristiana richiede perciò un impegno integrale, che scorge le diverse dimensioni della povertà e le loro reciproche relazioni e che aiuta non soltanto a sopravvivere, ma anche a vivere in una maniera almeno in qualche misura umanamente piena.

La tradizione cristiana elenca sette opere di misericordia corporale e sette opere di misericordia spirituale. Le opere di misericordia corporale sono: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare gli ammalati, liberare i prigionieri, seppellire i morti. **Alcune di queste opere sono molto attuali:** dare da mangiare e bere ci chiama alla giustizia in un mondo in cui le risorse della vita sono distribuite in un modo molto ingiusto; ospitare i forestieri diventa una questione di coscienza di fronte a milioni di rifugiati, questione che oggi è un segno dei tempi; visitare i malati e gli anziani diventa sempre più importante in una società in cui conta spesso solo chi è giovane, chi è sano e forte e chi ha successo, mentre nella nostra società aumenta il numero degli anziani che spesso rimangono da soli; liberare i prigionieri significa migliorare e umanizzare la situazione dei prigionieri e impegnarsi per coloro che ingiustamente sono in prigione (prigionieri politici, prigionieri a causa della religione, per non dimenticare i cristiani perseguitati, ecc.).

Tutto il realismo cristiano viene alla luce quando ci rivolgiamo alle **opere della misericordia spirituale**. Infatti, non esiste solo **la povertà materiale**, quella che consiste nell'assenza assoluta di opportunità di educazione e sviluppo e, di conseguenza, di lavoro. Ma anche **la povertà culturale**, quella povertà di coloro che non hanno accesso alla cultura con tutto ciò che essa significa come accesso alla scienza, alla tecnologia, all'arte...; **la povertà relazionale**, cioè la povertà di comunicazione di chi è in solitudine o chiude se stesso in sé e nei propri spazi di sicurezza (pensiamo ai 100,000 giovani italiani *néné* che non studiano e non lavorano e restano nella loro camera); non ultima **la povertà spirituale**, il vuoto e sempre crescente deserto interiore, la mancanza di senso e lo smarrimento di orientamento nella vita. Da questo profilo, le opere della misericordia spirituale diventano di nuovo molto attuali: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ci ha offeso, sopportare gli antipatici (il che è la cosa più difficile), pregare per tutti.

Opere di Misericordia: risposta educativa alle povertà dei giovani

È ovvio che la prima povertà sia la povertà materiale. Compito dello stato è appunto garantire opportunità di educazione dei giovani in modo tale che possano sviluppare tutte le loro potenzialità e dimensioni e riescano ad inserirsi con successo nella società in un mondo e in un contesto sempre più concorrenziale, sì da diventare una risorsa per sé, per i loro cari, per tutto il paese. Altrimenti saranno estromessi, sfruttati, diventando un problema sociale.

Comunque alla povertà materiale e alla povertà culturale, relazionale e spirituale risponde anche l'educazione con le opere di misericordia spirituali.²

- Istruire gli ignoranti

Ignorante non vuol dire senza cultura e senza erudizione. Ignorante è chi non conosce proprio le cose che più dovrebbe conoscere, e può essere anche un professore universitario o un famoso scrittore. Si evoca qui la strana condizione dell'uomo, e specialmente dell'uomo di oggi, che sa tutto tranne le cose che contano, che conduce a termine le indagini più complicate ed è muto davanti alle domande fondamentali e più semplici, che è in grado di andare a raccogliere i sassi della luna e non può dirsi che cosa è venuto a fare sulla terra. Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere; ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta; ignorare se la nostra venuta all'esistenza abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore oppure una casualità cieca: questa è la notte assurda che implora oggettivamente di essere rischiarata. Il primo e più grande atto di carità che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di aiutarlo a porsi le domande fondamentali dell'esistenza umana e a incoraggiarlo a cercare la verità. Ecco il primo compito dell'educazione dei giovani: **educare alla ricerca della verità** non solo fisica, ma totale!

- Consigliare i dubbiosi

² Uso libero dell'intervento del Cardinale Giacomo Biffi al Congresso Eucaristico di Siena (3 giugno 1994).

Le esitazioni, le perplessità, le titubanze sono dell'uomo normale; il quale, quanto più è perspicace nelle valutazioni e nell'analisi, tanto più si sperimenta insicuro nelle decisioni. Gli irriflessivi e gli ottusi invece sanno di solito subito che cosa fare. D'altra parte vivere significa agire, e agire significa superare le incertezze. Sicché talvolta un parere sensato dato a un amico, che lo aiuti a risolversi per il meglio, rappresenta spesso un regalo davvero prezioso. Da questo punto di vista, i giovani di oggi si aspettano non tanto adulti che abbiano già pronto tutte le risposte, ma che siano disposti a fare con loro il cammino della vita. Questo è un compito spiccatamente educativo sia in ambito familiare, che scolastico e sociale. Ma quando si tratta delle questioni fondamentali dell'esistenza, il superamento del dubbio è un'esigenza intrinseca alla funzione salvifica della verità. E' grande carità ricordare questo principio alla cultura contemporanea. Noi viviamo in una società che sembra privilegiare il dubbio e il relativismo: secondo qualcuno esso sarebbe il segno di una mente libera e aperta a tutti i valori, mentre le certezze (e in particolare le certezze di fede) esprimerebbero angustia, dogmatismo, intolleranza, chiusura al dialogo. Abbiamo una sola vita da vivere: non possiamo aggrapparla a dei punti interrogativi, perciò è indispensabile rinvenire dei punti fermi in mezzo alla varietà e al relativismo imperante. Ecco il perché dobbiamo **educare offrendo all'uomo disorientato la base di certezze indubitabili.**

- Ammonire i peccatori

Il peccato agli occhi della fede, è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano a chi è diventato dipendente dalla droga, dal gioco d'azzardo, dal sesso, dall'alcol e chiuso nel suo egoismo perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Non bisogna mai perdere di vista la pungente parola del Signore: *“Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?”* (Mt 7,4). E sarà bene in ogni caso restar persuasi che *“la miglior correzione fraterna è l'esempio di una condotta irreprensibile”*. Nella valenza più universale e più sostanziosa, questa terza proposta di bene ci insegna che appartiene alla missione educativa adoperarsi perché non si perda nella coscienza comune il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Secondo la suggestiva pagina che apre la sacra Scrittura, l'azione creatrice di Dio comincia con una distinzione tra la luce e le tenebre (cfr. Gen 1,4), così come l'inizio della catastrofe dell'uomo è dato dal miraggio di diventare come Dio padroni del bene e del male (cfr. Gen 3,5). **Educare dunque a distinguere il bene dal male e formare la libertà per orientarsi al bene.**

- Consolare gli afflitti

Non c'è dubbio che la malattia dei nostri giorni, particolarmente quella dei giovani è la tristezza, una innascondibile paura di fronte al futuro, una malinconia che ruba la loro gioia di vivere. Victor Frankl parlava della *'neurosi esistenziale'* come la vera neurosi della società di oggi. La questione della gioia è una questione seria. E si pone in questi termini: noi siamo fatti per la felicità, e tuttavia essa ci appare troppo spesso una condizione inarrivabile. Il modo moderno di vivere – pieno di agi e insaziabile nell'escogitare forme inedite di gratificazione e di piacere – sembra addirittura aver accresciuto, contro ogni intenzione, i motivi di tristezza e di desolazione. I dati in espansione dei suicidi ne sono una prova evidente. Al modello sociale che oggi si afferma noi non rimproveriamo affatto di mirare a raggiungere il godimento e il benessere: rimproveriamo piuttosto di non riuscirci.

Perché se non si gode con significato e con serena speranza, non si gode affatto. Il cristianesimo non può e non deve dimenticare di essere essenzialmente un “evangelo”, cioè un annuncio di gioia. E’ la gioia di una salvezza avverata, già in atto, che aspetta soltanto che l’uomo l’accolga. Dobbiamo **educare i giovani ad essere felici essendo buoni**, come ha saputo fare Don Bosco.

- Perdonare le offese

La cosa più normale nella relazione umana è l’offesa, perciò le indicazioni evangeliche più inaudite siano quelle di perdonare senza limite, non sette, né settanta ma settanta volte sette, e di non rendere male a nessuno e di benedire coloro che ci maledicono e ci perseguitano. E’ un linguaggio che abbiamo in orecchio e non ci impressiona più. Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall’imperversare dell’odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. È un pressante invito a disinnescare la scala di violenza con l’amore. Ciò comporta **educare alla pace e alla “cultura del perdono”**.

- Sopportare pazientemente le persone moleste

Proprio perché tutti ci dobbiamo mettere nel numero delle “persone moleste”, chi più chi meno naturalmente, questo suggerimento va a vantaggio di tutti. E tutti dobbiamo imparare la virtù della sopportazione. Solo un’ingenuità illuministica potrebbe farci pensare che gli uomini siano per natura simpatici e che su questo principio possa fondarsi e reggersi la nostra filantropia. Come al solito, il cristianesimo è più attento alla verità delle cose. Non perché siamo buoni e amabili, dobbiamo voler bene agli altri, ma perché è buono Dio che per amore ci ha creati tutti, noi e loro e ci accoglie ogni giorno così come siamo. Se vogliamo dare una vera risposta ad un’umanità che si fa ogni giorno più intollerante e più esosa è assolutamente indispensabile **educare alla pazienza e alla gentilezza**.

- Pregare Dio per i vivi e per i morti

Dare agli altri il soccorso della nostra preghiera è un significativo atto di amore, e ci aiuta a oltrepassare quell’egoismo spirituale che, anche nel rapporto religioso, ci impedisce di evadere dalle angustie dei nostri personali interessi. Ciascuno di noi deve temere di stare solo al cospetto di Dio: sentirsi avvalorati dalla voce implorante per noi dei nostri fratelli ci rincuora. Non dobbiamo dimenticare che tutti siamo figli di Dio e dunque una sola famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere. L’intercessione per tutta l’umanità porta ciascuno di noi ad **educarci all’interessamento per il bene di tutti**, non c’è bene superiore a desiderare la pienezza di vita, di felicità, di amore di tutti.

Conclusione

È evidente che stiamo assistendo ad una *profonda crisi di valori* che sta erodendo i principi della vita umana, rendendola paradossalmente più povera e vulnerabile. L’uomo del XXI secolo, questo si evidenzia soprattutto nei giovani del mondo occidentale, ha *perso la speranza nelle utopie* e, perciò, è incapace di assumere impegni seri e di lunga durata; essendo toccato dal pessimismo e dallo

scetticismo, dinanzi alla realtà e al futuro del mondo ha una sensazione di stanchezza si sommerge nella *cultura del gran vuoto* che si caratterizza per l'assenza di valori, la carenza di ideologie e ideali, provocando un *pensiero debole*. A sua volta, questo genera un'etica della pura coesistenza e un acuto relativismo morale; il crollo di valori stabili invita a *vivere al menu* e a fare di una cultura imperante una *schiavitù alla moda*, sempre passeggera; erose le fondamenta della fede nella ragione, si vive con una grande confusione: è la *cultura del frammento*, dove i "grandi racconti" non hanno senso, senza più orizzonte che il momento immediato.

In un simile contesto culturale si potrebbe arrivare alla conclusione che i giovani abbiano perso il senso della vita, e non solo, ma che non lo cerchino, che facciano a meno, che per loro basta vivere nel presente, nel momento fugace, senza radici dove fondare una fede e senza futuro che possa ancorare una speranza. Facendo così cedono alla tentazione di paradisi fasulli, alla cultura del divertimento e dello svago, pieni di passione e senza la forza di amare e di fare scelte di vita.

Anche se molti analisti descrivono così il *pianeta giovani*, da salesiano devo dire che ho di loro una visione distinta, convinto come diceva don Bosco che persino nel giovane più disgraziato ci sono semi di bene e che il compito di un educatore con vocazione e competenza è proprio quello di fare leva sul bene presente, per piccolo che sia, per ricostruire robuste personalità. Da questo punto di vista il 'principe degli educatori', come è stato definito da Giovanni Paolo II, è moderno ed attuale più che mai perché, contro ogni forma di elitismo, per lui il punto di partenza non è definitivo, ma il punto di arrivo. Al giovane lo si deve prendere, come è, nello stato che si trova per aiutarlo a raggiungere vette alte.

Persino nell'apparente spensieratezza in cui vive oggi, il giovane ha un senso della vita o ne è alla ricerca. Nella pratica tutti agiscono secondo uno schema di valori. Persino quelli che sembrano non interessarsi affatto alle grandi questioni della vita umana, non possono evitare di domandarsi soprattutto nei momenti di fallimento, amore, nascita e morte. Messo in forma negativa, nessuno può vivere senza una certa risposta alla questione del senso della vita. Forse non parlerà di significato, ma che cosa intende quando cerca la felicità, l'amore, il successo, la realizzazione personale? In tutte queste istanze la persona va alla ricerca dell'armonia tra sé e il mondo e alla ricerca dell'armonia tra il mondo e sé. E questo lo chiamiamo 'senso', significato.

Da buon conoscitore del cuore dell'adolescente e del giovane, Don Bosco invitava loro a non ridurre la vita ad un semplice ciclo biologico di nascere, crescere, riprodursi e morire, e insegnava loro a scoprire un 'sogno' per la loro vita e a vivere per farlo realtà.

Come a lui ciò che ci deve stare a cuore è che i giovani siano felici sempre. Questo è possibile nella misura che scoprono il senso della vita, vale a dire, la vita come un dono, come vocazione, come missione, come un sogno da far realtà; questo è possibile a patto che scoprono che Dio non è una minaccia per la loro felicità, anzi che solo Lui può appagare i loro aneliti più profondi, riempire di senso la loro esistenza e darli la capacità di essere felici e buoni; questo è possibile se riescono a sentirsi motivati a sognare in grande, a non sprecare la loro giovinezza, a

mettere in gioco la propria vita per la formazione personale e la trasformazione della società, ad avere progetti di vita e diventare persone per gli altri.